

# BRESSON - D'ESSAI 2019-20

Mercoledì 02, giovedì 03 e venerdì 04 ottobre 2019  
Inizio proiezioni ore **21.15**. Giovedì anche alle ore 15

*“Esistono grandissimi capolavori sulla mafia, ma io volevo seguire il mio cammino senza paura. Non si può essere personali per forza, lo sei perché ti viene spontaneo esserlo. La molla dell'operazione è stata la mia attrazione verso il personaggio di Buscetta. All'epoca si parlava di un uomo dal forte carattere, era un uomo ignorante, che non aveva studiato, ma era anche orgoglioso, nobile. Queste caratteristiche, unite alla sua teatralità, mi hanno incoraggiato a fare il film”.*  
**Marco Bellocchio**

## Il Traditore

di Marco Bellocchio con Pierfrancesco Favino, Maria Fernanda Cândido, Fabrizio Ferracane, Luigi Lo Cascio  
Italia 2019, 148'

oo



“Mi interessa il personaggio di Tommaso Buscetta perché è un traditore. Ma in verità chi ha veramente tradito i principi ‘sacri’ di Cosa Nostra non è stato Tommaso Buscetta, ma Totò Riina e i Corleonesi. Come si vede due modi opposti di tradire. Nella storia tradire non è sempre un’infamia. Può essere una scelta eroica”. (...)Esattamente tre anni fa, (...)Marco Bellocchio annunciava quale sarebbe stato il suo nuovo film.(...)

Ancora una volta, però, quello che davvero interessa a Bellocchio non è semplicemente, non solo, il personaggio al centro di tutto, ma lo sfondo – storico, atavico, italiano – entro il quale Buscetta si è mosso, dal quale è provato a fuggire (con la nuova vita in Brasile), che ha finito poi per tradire, appunto, scoperchiandone i meccanismi e facendo nomi e cognomi. Parla per quarantacinque giorni con Giovanni Falcone, poi scattano 366 mandati di cattura.

Dalla festa di Santa Rosalia del 1980 (che sancì l'accordo di

facciata tra i palermitani e i corleonesi) all'aprile del 2000, giorno in cui Tommaso (Masino) Buscetta muore – nel suo letto, come si era sempre augurato – dall'altra parte del mondo, negli States. In mezzo scorrono 20 anni di storia italiana, le stragi più ignobili (quella di Capaci del '92) e una resa dei conti infinita tra Riina e gli affiliati di Stefano Bontate.

Buscetta (...), tre mogli, alla fine 8 figli (due dei quali barbaramente uccisi), proprio a quella festa che dà inizio al film intuisce che per lui i giorni sono contati. E preferisce ritornare allora in Brasile (...), sotto falso nome (...), con l'ultima moglie Cristina (...).

Arrestato ed estradato, torna in Italia: passerà alla storia per essere stato il primo “pentito” di mafia, per aver instaurato un'amicizia col giudice Falcone, per aver infine fatto anche il nome di Giulio Andreotti legandolo a due omicidi di mafia eccellenti (quello del generale Dalla Chiesa e del giornalista Mino Pecorelli).

Sarà un caso che la cronistoria messa in scena da Bellocchio riconduca verso il finale all'accenno di quei due omicidi così strettamente legati alle verità nascoste, taciute, relative al sequestro e all'uccisione di Aldo Moro. Quel che è certo è che nella filmografia ultra cinquantenaria del regista piacentino il primo film che viene alla mente guardando *Il traditore* è proprio *Buongiorno, notte*. Sicuramente perché qui, come allora, si mettono in scena personaggi con nome e cognome appartenuti realmente alla Storia, e anche stavolta (...)Bellocchio tenta di portarne a galla non solo le caratteristiche, fisiche ed emotive, che sono poi passate agli annali.

Iniziando dal lavoro di Pierfrancesco Favino, che restituisce la complessità dell'uomo/personaggio Buscetta, *Il traditore* scava la crosta di situazioni e rapporti a dir poco stratificati, servendosi di un cast di “comprimari” (dal Giovanni Falcone di Fausto Russo Alesi al Pippo Calò di Fabrizio Ferracane, dalla Cristina di Maria Fernanda Cândido al Totuccio Contorno di Luigi Lo Cascio) capace di trattenere sui giusti binari il corso (non poco lungo, 148') dell'intero film. Che prova a fermare nel tempo (quei flash che imprimono con forza gli scatti nella grande villa durante la festa di Santa Rosalia) il volto di un'Italia malata, ne conteggia letteralmente le infamie (il crescendo numerico in basso a sinistra nello schermo con cui rimarcare la serie di uccisioni durante la faida tra Corleonesi e palermitani) e ragiona con spessore sul concetto di *tradimento* (il traditore per antonomasia, Buscetta, può davvero considerarsi tale se l'oggetto del suo tradimento, Cosa Nostra, lo ha tradito in precedenza modificando nel corso degli anni i suoi “principi”?), sul senso “dell'onore” e sull'ambiguità con cui lo Stato ha deciso di rapportarsi a un mafioso.(...) **Valerio Sammarco – Cinematografo.it**

l può dire qualcosa di nuovo su uno degli snodi fondamentali della storia recente d' Italia? Si possono trovare immagini nuove per raccontare ciò che i media hanno mostrato mille volte, rivedere la strage di Capaci, il pianto della vedova Schifani ai funerali, il primo maxiprocesso di Palermo o la “guerra di mafia” degli anni 80? E soprattutto: si possono schivare i luoghi comuni di quello che ormai, tra film e soprattutto fiction televisive, è diventato un vero e proprio genere con i suoi passaggi obbligati? Bellocchio col suo nuovo film aveva davanti una sfida enorme, pari a quella di *Buongiorno, notte* con il caso Moro, ma appunto ancor più satura di precedenti cinematografici e televisivi. Per questo, all'annuncio di un film sul più celebre pentito di Cosa Nostra, Tommaso Buscetta, l'uomo che ha svelato definitivamente al mondo l'esistenza e il funzionamento della mafia siciliana, la curiosità era grande. Anche perché si trattava di un mondo lontanissimo da quello del regista piacentino, senza molto che potesse rientrare nei suoi temi usuali. (...) Il film è dapprima spiazzante, perché per i primi 40 minuti è una ricostruzione fedele e serrata degli eventi storici, nella quale Bellocchio manifesta una fedeltà e un rispetto forse eccessivi agli eventi reali. Dall'omicidio di Stefano Bontate (...), fino all'arresto in Brasile e all'estradizione di don Masino nel 1984, vengono riassunti eventi che forse, nel frattempo, sono diventati meno ovvi per gli spettatori (...). Il momento più inventivo è l'inizio, una festa di 10 minuti che è una versione lugubre dell'inizio del Padrino (il quale a sua volta

rifaceva la fine del Gattopardo): poi lo sguardo di Bellocchio è come schiacciato dalla materia, con qualche caduta (un paio di visioni funeree, una tortura con sottofondo musicale), e anche l'incontro con Falcone è in fondo un momento "di servizio", senza intensità propria. Insomma, qualcosa in più di una serie tv di alto livello, un'operazione di grande mestiere che non toglie e non aggiunge nulla alla carriera del suo autore. È a partire da qui però che il film comincia davvero. A Bellocchio non interessa la cronaca, cui pure non può non dare spazio, bensì il dramma del protagonista, anzi la sua tragedia. In Buscetta il regista ha visto appunto un personaggio tragico, nel suo tradimento un dilemma degno di eroi e anti-eroi che nessun dramma borghese può offrire oggi (...). Quando entriamo nel dramma dell'uomo, con i suoi tormenti, i suoi silenzi, il suo volto diviso tra luce e ombra e il suo sguardo sul mondo, anche lo stile si libera. Le scene del maxiprocesso diventano un "teatro dei nervi", un sabba che tocca il grottesco. Tragedia personale e catarsi di una nazione si intrecciano, sulle note (epiche ma forse anche un po' ironiche) nientemeno che del Va' pensiero.



Se alla fine questo film difficile trova un'unità di tono, è anche grazie agli interpreti. Favino ovviamente, in un'interpretazione virtuosistica sì, ma mai gratuita. Anche se talvolta ha l'occhio un po' troppo umido, il suo Buscetta è credibilissimo: ogni battuta ha il peso che deve avere, come venendo fuori da una malinconia secolare. (Piccola parentesi linguistica: il dialetto di Favino è forse il migliore che un attore non siciliano abbia mai pronunciato sullo schermo). Accanto a lui, bravissimi anche Luigi Lo Cascio, che col suo Totuccio Contorno incarna un po' la "linea comica", e Fabrizio Ferracane, strepitoso nel ruolo di Pippo Calò, l'uomo "romano" di Cosa Nostra: la sua apparizione al processo è un prodigio di sfumature, di ironia, falsità, finta umiltà.

**Emiliano Morreale – La Repubblica**

Marco Bellocchio è uno dei pochi registi che ancora tengono in pugno il grande schermo, con una consapevolezza profonda del vissuto cinematografico internazionale e un comando totale della propria visione personale.

Il che è evidente fin dalla prima scena de *Il traditore*: una festa di famiglia (e di Famiglia) che contiene in sé tanto *Il gattopardo* quanto *Il padrino*, e un prologo che enuclea tutta la vicenda a seguire, a cominciare da quella conga che è un cordone ombelicale pronto a stringersi ad ogni giro di danza. Ed è una premonizione anche lo sguardo malinconico di Tommaso Buscetta (un magistrale Pierfrancesco Favino) che vede fuori dalla finestra il figlio Benedetto (solo di nome), tallone d'Achille del padre e simbolo della sua sconfitta.

*Il traditore* è un film doppio fin dal titolo, perché il tradimento è tale dal punto di vista di Cosa Nostra, ma non lo è dal punto di vista del riscatto umano del "primo pentito". La doppia lettura è intrinseca alla vicenda di Buscetta, per alcuni un eroe, per altri un infame, un opportunista di comodo ma anche una cartina di tornasole dell'ipocrisia del sistema di giustizia. La manifestazione visibile di questo doppio registro è la continua alternanza nel film fra un dentro e un fuori: l'interno e l'esterno delle case, il crimine organizzato in cui si è catapultati da bambini e da cui non si esce veramente mai, il carcere e la libertà (vigliata, condizionata, comunque impermanente), le auto americane con il tettuccio che "si apre e si chiude", la palla dentro o fuori in una partita di calcio guardata da italiani usciti dal loro Paese con l'eterno sogno di rientrarci.

Sono doppi i fantasmi e le visioni che, come sempre nel cinema di Bellocchio, visitano i viventi come un *memento mori*. Ed è doppia la percezione stessa della morte, perché ogni membro di Cosa Nostra (come ogni essere umano) è un morituro, e ciò che fa la differenza è solo la consapevolezza con cui Giovanni Falcone sa che la fine arriverà per tutti, anche la mafia stessa. Buscetta è già elemento di cesura fra una criminalità antica e una nuova, con un codice d'onore più elastico e una minore lealtà alla famiglia.(...)

**Paola Casella – Mymovies**

Il cinema di Marco Bellocchio contro il gran teatro di Cosa Nostra. Il regista dell'inconscio, dei sogni, delle verità nascoste, contro una delle peggiori macchine di morte e menzogna mai concepite. Le forze aeree e dell'immaginazione contro quelle terrestri (e scolpite nella memoria) del crimine e del suo rovescio, la giustizia, con relativi apparati: il maxiprocesso, Falcone, le intemerate in aula, i messaggi cifrati, i Tg. Ancor prima che una rievocazione della parabola di Buscetta, reinventato con maestria da un poderoso Pierfrancesco Favino, "Il traditore" è un duello. Di qua uno dei nostri registi più liberi e visionari. Di là una vicenda così gonfia di sangue e di fatti che poteva essere paralizzante o spingere verso la serie "crime". Sfida vinta, almeno ai punti. Bellocchio ricapitola snodi e figure fondamentali ma tiene lo sguardo fisso sulle ombre, interiori e politiche. Il rimorso incurabile per i figli uccisi dagli ex compari, che appaiono come spettri sull'aereo in volo per l'Italia. L'odio per i mafiosi che non solo lo vogliono morto ma hanno tradito il codice d'onore, costruzione forse necessaria ad autogiustificare il tradimento. La passione insaziabile e umana troppo umana per le donne (...). La fedeltà all'unico amico che gli resti dopo il tradimento, Totuccio Contorno (spiritato, memorabile Luigi Lo Cascio). E poi naturalmente il rapporto con Falcone (un ruvido, perfetto Fausto Russi Alesi), i battibecchi in aula col detestato Calò (sprezzante Fabrizio Ferracane), l'ombra lunga di Andreotti (inquietante Pippo Di Marca)(...). Tutto senza privarsi di scene d'azione talvolta surreali, anche se agli atti, mentre il contatore delle vittime gira all'impazzata sgranando i nomi e il numero dei morti.(...).

**Fabio Ferzetti – L'Espresso**

Pur ispirandosi ai fatti (...) Marco Bellocchio non deve aver realizzato il film *Il Traditore* solo per rievocare il glorioso episodio del Maxi processo palermitano che privò la mafia della sua aura di impunità; ma soprattutto perché con la sua contraddittoria personalità, Buscetta,(...) devi essergli sembrato protagonista perfetto per un austero dramma dei suoi: in bilico fra realtà, sogno e interiorità e permeato di un onnipresente pensiero di morte. [...]

**Alessandra Levantesi – La Stampa**

Marco Bellocchio si ostina a rileggere le pagine più cupe della storia italiana attraverso uno sguardo libero, audace, in grado di riportare in vita i fantasmi del potere e delle colpe, dei delitti e dei castighi. Affrontando la mafia, Bellocchio mette in scena la "famiglia" come scena primaria del potere, creando un labirinto di rara potenza espressionista. [...]

**Giona A. Nazzaro – Rumore**